



PER UN STRATEGIA ENERGETICA SOSTENIBILE

Sommario

Executive summary	3
Il cambiamento climatico	6
La Green Economy	8
I fondamenti di una strategia energetica sostenibile	9
Una governance adeguata	11
Uno sviluppo tendenzialmente senza incentivi	14
Strumenti finanziari e fiscali	17
Procedure autorizzative	20
Normativa	21
Mobilità sostenibile	25
La sfida del decentramento	26
Conclusioni	29

Executive summary

Componenti essenziali delle azioni di contrasto del cambiamento climatico, processo (quasi il 75% dell'effetto serra è oggi provocato dall'utilizzo di combustibili fossili) sono le politiche di sviluppo dell'efficienza energetica e delle produzioni con fonti rinnovabili, che dovranno essere necessariamente assunte come prioritarie dalla strategia energetica nazionale.

Per definirla, proponiamo a Governo e Parlamento di avviare una consultazione ex-ante ad ampio raggio, come quella promossa ad esempio in Francia, in modo da arrivare a una proposta condivisa, anche perché in grado di prevedere e guidare il parallelo dimensionamento degli altri obiettivi energetici.

In analogia con le scelte effettuate in altri paesi dell'Unione europea (Germania, Francia, Regno Unito), la strategia energetica dovrà assumere come riferimento il 2030 e avere come obiettivo **minimo** è la copertura nel 2030 del 30% dei consumi energetici con produzione da fonti rinnovabili, ma, attivando le misure suggerite in questo documento, sarà possibile coprire il 50% del fabbisogno elettrico, il 50% del fabbisogno termico, il 30% del fabbisogno relativo ai trasporti.

La realizzazione di questi obiettivi richiede innanzi tutto una governance adeguata che, come dimostrano i tre anni richiesti per dare attuazione a quanto previsto dal Decreto legislativo 28/2011, l'attuale ripartizione di competenze non è in grado di garantire. Va quindi esaminata la soluzione di unificare in un unico Ministero le competenze relative alle politiche energetiche e di contrasto del cambiamento climatico, fermo restando l'obbligo di consultare in fase istruttoria gli altri ministeri interessati.

Un'ulteriore contributo a una maggiore efficienza della governance può venire da una modifica dell'articolo 117 della Costituzione che ripartisca chiaramente le prerogative fra Stato e Regioni (eliminando la cosiddetta "legislazione concorrente"), assegnando in toto alle Regioni le prerogative più funzionali allo sviluppo del decentramento energetico e alla sua integrazione nella pianificazione territoriale.

Vanno inoltre tradotte in atti concreti le indicazioni contenute nella SEN a favore del rafforzamento delle consultazioni con gli *stakeholder* nazionali. Per gli obiettivi di efficienza energetica e di sviluppo delle rinnovabili, proponiamo che a livello ministeriale si costituisca un **Tavolo permanente di confronto** con gli *stakeholder* di questi comparti, con il compito di verificare l'attuazione della strategia energetica, discutere preventivamente obiettivi specifici e strumenti attuativi e verificarne poi l'efficacia.

Gli obiettivi al 2030 (e di quelli intermedi al 2020) vanno realizzati superando nei tempi più brevi possibili per ciascuna tecnologia i regimi di incentivazione e sostituendoli con:

- a) adeguati strumenti finanziari, fiscali e normativi;
- b) politiche industriali e della ricerca a sostegno dello sviluppo dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili.

Strumenti fiscali, da adottare a livello comunitario, sono la *border tax*, che penalizzi le merci importate da paesi dove l'assenza di adeguate normative ambientali ne riduce i costi, e la

carbon tax, da attuare a fiscalità complessiva inalterata, già prevista dal disegno di legge di delega sulla riforma fiscale del governo Monti.

A livello nazionale, chiediamo che con apposito provvedimento si esenti la produzione con rinnovabili dalla *Robin Hood tax* e, per ovviare al *credit crunch* e agli alti tassi di interesse si crei un fondo di garanzia ad hoc per i finanziamenti nell'efficienza energetica e nelle rinnovabili.

Inoltre, per l'efficientamento degli edifici a uso abitativo, vanno rese stabili al 50% le detrazioni fiscali, riportandone però la spalmatura a 5 anni, ed estese (ridotte al 40%) alle ristrutturazioni di edifici adibiti ad attività industriali o terziarie. Analoga detrazione del 10% va riconosciuta per gli acquisti di elettrodomestici, limitatamente a quelli della classe più alta. Infine, va consentito alle PMI di detrarre fiscalmente il costo degli audit energetici.

Va inoltre realizzata la massima semplificazione delle procedure e delle norme attualmente in vigore, sia per gli impianti nuovi, sia per i rifacimenti di quelli esistenti, in particolare applicando il principio del silenzio/assenso e innalzando i tetti per il regime di autocertificazione. Vanno resi più cogenti i tempi per l'allacciamento degli impianti alle reti elettriche, in particolare a protezione dei piccoli produttori e dei *prosumer*, e rese molto più onerose le penalizzazioni per i ritardi non motivati da effettive cause di forza maggiore.

A livello normativo chiediamo l'abrogazione immediata del registro per i piccoli impianti e delle aste per i grandi. Nel settore civile occorre anticipare obiettivi e scadenze degli obblighi previsti dal Decreto Legsl. 28/2011, introducendo prescrizioni che promuovano l'utilizzo di materiali ecosostenibili ed estendere l'obbligo della riqualificazione energetica annua del 3% anche agli edifici delle Regioni e degli Enti Locali. Questi provvedimenti consentirebbero di anticipare al 2016 la Direttiva europea sui *quasi zero energy building*.

Per massimizzare sviluppo dell'efficienza energetica, il Tavolo permanente di confronto dovrebbe essere in particolare attivato per migliorare la gestione non sempre chiara e semplice dei meccanismi di riconoscimento dei TEE e monitorare la loro evoluzione.

Nella produzione termica l'obiettivo è passare dall'attuale 4% circa di calore servito da teleriscaldamento al 20% al 2020 e raggiungere 72 TWh/a al 2020 nella cogenerazione ad alto rendimento. In parallelo vanno introdotte quote minime obbligatorie di utilizzo di calore da rinnovabili, crescenti nel tempo, fino a raggiungere il 30% nel 2030.

Per favorire la produzione decentrata di energia lo scambio sul posto va esteso almeno fino ad 1 MW e auspicabilmente fino a 5MW, l'AEEG deve emanare subito i criteri di applicazione Servizio Efficiente di Utenza (SEU), mentre il problema del bilanciamento delle produzioni energetiche non programmabili va affrontato senza indebite penalizzazioni, ricorrendo alla loro gestione integrata (*Virtual Power Systems*) e al back-up da parte di cicli combinati flessibilizzati, posticipando l'entrata in vigore degli oneri attualmente previsti fino alla completa realizzazione di queste azioni e abrogandone la retroattività.

Occorre introdurre norme capaci di sviluppare qualità e certificazione delle bioenergie, con particolare riferimento all'efficienza nell'utilizzo del suolo e nella riduzione delle emissioni climalteranti, di favorire l'utilizzo di biomasse di integrazione, di distinguere chiaramente fra sottoprodotti e rifiuti, di semplificare gli iter autorizzativi per le utilizzazioni boschive.

Lo sviluppo della mobilità elettrica deve essere sinergico con quella alimentata con biocarburanti e biometano, con provvedimenti per favorire lo sviluppo di tecnologie sostenibili

per la produzione di biocarburanti di seconda e terza generazione (che in particolare esclude l'utilizzo di materia prima da aree deforestate) e l'utilizzo di biometano da destinare alla mobilità, senza dovere modificare le caratteristiche degli autoveicoli.

Vengono infine indicate modalità per rimuovere alcune barriere allo sviluppo di interventi diffusi: adeguare l'attuale livello informativo e formativo degli operatori (politici, amministrativi, imprenditoriali) e dei cittadini, spesso chiamati a svolgere il duplice ruolo di operatore e utente; finanziare il piano quadro "Foresta- Legno", già approvato; avviare la trasformazione degli aggregati urbani in *smart cities*.

Poiché nell'efficientamento energetico e nelle fonti rinnovabili è cresciuto un sistema produttivo diversificato, con notevoli punte di eccellenza, a suo sostegno proponiamo un *crash program* di R&S, finanziato con modestissimi prelievi sulle bollette (elettrica e del gas) e sulle accise dei carburanti, e l'istituzione di un fondo di rotazione ad hoc, per trasferire le conoscenze così acquisite in innovazioni nelle industrie e nei servizi attivi nei comparti dell'efficienza energetica e rinnovabili.

Il cambiamento climatico

Chi, come noi, intende proporre una strategia energetica sostenibile in termini sia economici, sia ambientali, deve oggi fare i conti con una corrente di pensiero che attraversa le forze politiche, si manifesta in modo evidente nei mezzi di comunicazione e sta influenzando l'opinione pubblica: in una situazione di crisi così grave, non possiamo più permetterci il lusso di politiche energetiche costose, identificate nelle misure a favore delle fonti rinnovabili.

Nelle sue manifestazioni più insidiose, questa corrente di pensiero faceva finora leva sui ritardi con cui sono stati presi i provvedimenti a favore dell'efficienza energetica e della produzione di calore con rinnovabili, su alcuni errori che hanno caratterizzato le politiche sulle rinnovabili elettriche dei governi e del parlamento, in particolare su una decisione scandalosa come l'emendamento al decreto salva Alcoa, per esaltare le prime ed esporre alla pubblica riprovazione le seconde.

er di più, con l'avvicinarsi della scadenza elettorale e l'entrata in vigore del decreto sulle rinnovabili termiche, anche questi distinguo sono venuti meno. Dopo i ripetuti attacchi di Assoelettrica alla produzione di elettricità da rinnovabili, al coro dei detrattori delle FER si è aggiunto Assogasliquidi che temendo per le sorti del GPL si è sbilanciato goffamente esprimendo in un recente convegno giudizi negativi sulle biomasse, mentre Assopetroli-Assoenergia fra le richieste alle forze politiche ha inserito un inequivocabile "biocarburanti: fermare l'aumento delle quote di miscelazione".

Al tentativo di farci fare la fine dei polli di Renzo abbiamo risposto con la costituzione del Coordinamento FREE, per dare maggiore forza, come il recita il nostro Statuto, allo "sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e dell'efficienza energetica nel quadro di un modello economico ambientalmente sostenibile, della decarbonizzazione dell'economia e del taglio delle emissioni climalteranti".

Mentre in Italia i temi del cambiamento climatico sono praticamente scomparsi dal dibattito politico e dalle proposte per fuoriuscire dalla crisi, nel discorso tenuto da Obama dopo il suo giuramento ha ricevuto un risalto che ha fatto il giro del mondo: *"abbiamo degli obblighi non solo verso di noi, ma anche verso i posteri. Noi risponderemo alle minacce del cambiamento climatico, consapevoli che, se fallissimo, tradiremmo i nostri figli e le generazioni future. C'è chi continua a negare le conclusioni su cui concorda la stragrande maggioranza della comunità scientifica, ma nessuno può sfuggire all'impatto devastante di incendi rabbiosi, di siccità distruttive e di uragani sempre più devastanti. Il cammino verso le fonti energetiche sostenibili sarà lungo e talvolta difficile, ma l'America non può opporre resistenza a questa transizione, che dobbiamo guidare. Non possiamo cedere ad altre nazioni le tecnologie che produrranno nuovi posti di lavoro e nuove industrie"*.

Il messaggio di Obama è chiaro. Da una crisi come l'attuale non si esce con i pannicelli caldi e con il *business as usual*, ma con le **opportunità** offerte in termini di sviluppo e di occupazione da scelte politiche, economiche e produttive che considerino come obiettivo prioritario i **costi** del cambiamento climatico per noi, i nostri figli, i nostri nipoti.

Di questa strategia sono componente essenziale (quasi il 75% dell'effetto serra è oggi provocato dall'utilizzo di combustibili fossili) le politiche di sviluppo dell'efficienza energetica e delle produzioni con fonti rinnovabili, che in più creano ricchezza, lavoro, consentono di ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e l'inquinamento atmosferico: obiettivi indiscutibilmente

importanti che, da soli, sarebbero sufficienti a giustificare un impegno convinto e continuativo da parte degli operatori economici e dei pubblici poteri.

Nel 2011 l'Italia ha risparmiato 2.5 miliardi di euro sulle importazioni di gas evitando l'emissione di 18 milioni di tonnellate di CO₂ fossile; inoltre, grazie al *peak shaving*, la bolletta energetica nazionale si è ridotta di 400 milioni di euro. Si tratta di risultati certamente validi la cui rilevanza economica è per di più superata dai ritorni positivi forniti nella lotta al cambiamento climatico.

Sulla questione climatica continuano però a persistere negazionismi, variamente motivati, o, più sottilmente pericolosi, posizioni che non negano l'effetto serra, ma contestano che i suoi effetti possano avere le dimensioni e le cadenze temporali previste dalla maggioranza dei climatologi e sintetizzate nei periodici rapporti dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC).

Non è questa la sede per approfondire l'argomento. Ci limitiamo quindi a suggerire la lettura di un rapporto edito nel 2012 da un'istituzione certo non sospetta di simpatie ambientaliste, come la Banca Mondiale ("Turn Down the Heat: Why a 4 °C Warmer World Must be Avoided"), commissionato a istituti specializzati e sottoposto a *peer review* prima della pubblicazione, 84 pagine ricche di dati e di riferimenti bibliografici.

Secondo il rapporto, in una situazione già caratterizzata da crescenti difficoltà nel garantire un decente standard di vita a una popolazione umana ancora in rapida crescita e da un ecosistema molto stressato, un incremento della temperatura atmosferica sopra 2°C creerebbe condizioni di difficile sostenibilità, ma arrivando a 4°C, valore raggiungibile verso metà secolo se rimarranno inalterate le tendenze attuali, si registrerebbe un tale impatto sugli ecosistemi nel loro complesso e in particolare sulla disponibilità di acqua, sulla produzione agricola, sulla salute umana, da provocare migrazioni su larga scala e avere gravissime, forse irrecuperabili, conseguenze per la sicurezza del genere umano, oltre che per le attività economiche e commerciali.

Malgrado la loro autorevolezza, studi come quello della Banca Mondiale non bucano il muro di gomma dell'informazione di massa, in questo silenzio aiutata dallo scarso impegno delle associazioni attive nell'efficienza energetica e nelle rinnovabili. Probabilmente per noi i temi del cambiamento climatico sono ormai talmente interiorizzati da essere ritenuti un *a priori* e trovano quindi pochissimo spazio nelle elaborazioni, nella comunicazione, nelle azioni di lobbying. Per convincersene, basta riandare ai molti, a volte troppi, convegni organizzati in un anno su efficienza e rinnovabili e chiedersi quanti, per contro, sono stati specificamente o prevalentemente volti ad approfondire e a comunicare lo stato delle conoscenze sul cambiamento climatico.

Questa carenza, che depriva della loro motivazione primaria le azioni a favore dell'efficienza energetica e delle rinnovabili, va riempita dando la dovuta attenzione e la necessaria continuità a iniziative sul cambiamento climatico e sulle sue conseguenze.

Il Coordinamento FREE intende farsene carico, con l'obiettivo, che nella situazione attuale può apparire troppo ambizioso, ma per le considerazioni sin qui fatte è inderogabile: creare le condizioni per ottenere che nel nuovo Parlamento si svolga un approfondito dibattito sulla sfida climatico-ambientale non fine a se stesso, ma finalizzato a definire gli indirizzi di una politica sostenibile in termini economici, sociali, ambientali, a cui dovranno ispirarsi le proposte e le azioni del Governo. Per riuscirci, occorre creare una consapevolezza diffusa sulla necessità

di orientare lo sviluppo economico in senso “green”, consapevolezza ottenibile una capillare diffusione delle conoscenze sul cambiamento climatico e i rischi che ne conseguono, ed è questo uno dei primi obiettivi che, insieme ai suoi aderenti, FREE intende porsi.

La Green Economy

Le difficoltà che stanno incontrando le politiche di promozione dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili, dipendono innanzi tutto dall'anomalia culturale (e psicologica) di questi due processi innovativi rispetto alle pratiche correnti di organizzazione della produzione, dell'assetto territoriale e dei consumi.

Per rendersene conto, è sufficiente pensare alla ineliminabile contraddizione fra interventi in grado, a parità di servizi resi, di contenere/diminuire la domanda, non solo energetica, e un modello economico basato sulla causazione circolare più produzione/più consumi, o fra il tradizionale sistema energetico centralizzato, con un rapporto produttore/consumatore esclusivamente di tipo *top-down*, e la transizione verso un sistema sempre più decentrato, dove crescono gli scambi *bottom-up* e si afferma la figura del *prosumer*, ad un tempo produttore e consumatore.

È quindi fondamentale che le politiche e le iniziative volte a promuovere efficienza energetica e rinnovabili si collochino all'interno di un insieme di programmi e di proposte che nel loro complesso garantiscano uno sviluppo della società ambientalmente sostenibile. Questo potrà avvenire attraverso l'insieme di innovazioni che un recente documento degli Stati Generali della Green Economy individua nell'utilizzo di prodotti, processi, sistemi gestionali, servizi e procedure nuovi o ripresi dalle buone pratiche della cultura e della tradizione industriale, attraverso cui si consegue, lungo tutto il ciclo di vita, una riduzione di fattori di pressione sull'ambiente (riduzione dei flussi materiali, del consumo di energia, dell'inquinamento, etc.) e sulla società, rispetto alle pratiche correnti, e la capacità di creare ancora valore e assicurare il benessere dei cittadini migliorandone la qualità della vita e gli standard sociali e ambientali.

Si tratta di un cambiamento radicale, orientato verso nuovi sistemi di produzione e consumo, basati sull'approvvigionamento e l'utilizzo sostenibile delle risorse e la riduzione/eliminazione delle emissioni e dei conseguenti impatti, che porti gradualmente al disaccoppiamento assoluto tra la crescita, misurata secondo i nuovi canoni *beyond GDP*, e l'utilizzo delle risorse, con gli associati impatti sugli ecosistemi.

In prospettiva la *Green Economy* non rappresenta quindi un nuovo settore economico, che si affianca a quelli esistenti: sul medio - lungo periodo la sua affermazione è destinata a determinare il passaggio dall'economia tradizionale ormai anacronistica, perché poco rispettosa dell'ambiente, ad un'economia responsabile e ambientalmente compatibile.

L'incremento dell'efficienza nella gestione delle risorse, da decenni in corso nelle società industriali, dove il consumo di materie prime e di energia per unità di prodotto interno lordo è stato in costante diminuzione, non è però riuscito a interrompere la crescita della domanda di materie prime e di energia. La produzione e i conseguenti consumi sono infatti cresciuti con tassi superiori rispetto all'efficienza.

Anche se le innovazioni produttive, territoriali, energetiche, richieste per attuare la transizione alla *Green Economy*, ridurranno di per sé in notevolissima misura questa forbice, perché si

realizzino appieno gli obiettivi di contrasto al cambiamento climatico, quasi certamente la transizione implicherà un parallelo processo innovativo per quanto concerne cultura e stili di vita.

Questa, è indubbiamente la barriera più difficile da rimuovere, anche se la progressiva affermazione della *Green Economy* contribuirà non poco a modificare in modo graduale, ma non per questo meno efficace, gli usi e i costumi della gente.

In quanto componenti essenziali di questo processo (quasi il 75% dell'effetto serra è oggi provocato dall'utilizzo di combustibili fossili), le politiche di sviluppo dell'efficienza energetica e delle produzioni con fonti rinnovabili entrerebbero in tal modo a far parte di un insieme di sinergie positive, che ne enfatizzerebbero i punti di forza e le opportunità, riducendo nel contempo i punti di debolezza e gli ostacoli (inclusi quelli di natura culturale e psicologica).

Sulla base di queste considerazioni, il Coordinamento FREE intende consolidare il rapporto con gli Stati Generali della Green Economy, per creare sinergie nelle elaborazioni e nelle proposte programmatiche. E coordinare, ove necessario, le proprie specifiche iniziative.

I fondamenti di una strategia energetica sostenibile

Una strategia energetica, coerente con il quadro di riferimento che abbiamo delineato, dovrà necessariamente assumere come prioritari gli obiettivi di incremento dell'efficienza energetica e del contributo delle rinnovabili al soddisfacimento del fabbisogno energetico nazionale.

Anche se non sfugge a nessuno l'esigenza di gestire la transizione a questo nuovo paradigma energetico in modo da minimizzarne l'impatto economico e sociale e massimizzarne i benefici, cosa che comporta un'attenta valutazione ex-ante delle decisioni e impone gradualità al processo di trasformazione, la priorità da assegnare a efficienza e rinnovabili deve comunque guidare il dimensionamento degli altri obiettivi energetici e la scelta degli strumenti a ciò funzionali.

La strategia energetica va quindi definita secondo criteri diversi da quelli assunti nella SEN proposta dal governo Monti, che allinea una serie di obiettivi nei diversi comparti del sistema energetico, ignorando i conflitti e le contraddizioni prodotti dal tentativo di attuarli contestualmente tutti senza un'effettiva (e non solo verbale) scala di priorità. Le incompatibilità vanno messe in evidenza in fase di elaborazione e risolte tenendo conto delle modalità selettive sopra indicate.

Per ottenere questi risultati, riteniamo utile adattare alla specifica situazione italiana il processo appena avviato dal governo francese, per definire le modalità attuative della "transizione ecologica della società e dell'economia".

I due mesi iniziali del 2013 sono stati dedicati a fornire ai cittadini gli elementi conoscitivi di base in merito al processo di cambiamento climatico e agli strumenti necessari per contrastarlo: forte crescita dell'efficienza energetica e del contributo delle fonti rinnovabili, ma, accanto a questi interventi, misure a favore di una maggiore sobrietà nei consumi.

In tal modo i cittadini, resi maggiormente consapevoli, potranno più efficacemente contribuire al dibattito pubblico sugli obiettivi da conseguire e sugli strumenti più adatti per realizzarli, che

occuperà i mesi da marzo a giugno 2013 e avrà il supporto di diverse strutture, fra cui un comitato dei cittadini. La sintesi delle raccomandazioni che ne scaturiranno, sarà tradotta nell'articolato di un disegno di legge, da presentare al Parlamento entro ottobre 2013.

Le modalità del processo avviato in Francia consentiranno di mettere in luce le potenziali contraddizioni e i contrasti di interessi fra i diversi obiettivi da perseguire, identificando già in itinere le soluzioni più realistiche e maggiormente fattibili in termini di consenso rispetto a quelle concepite secondo la logica *top-down* e sottoposte a consultazione ex-post.

Chiediamo pertanto al Governo di attivare immediatamente una procedura ispirata a quella francese.

Ciò premesso, in analogia con le scelte effettuate in altri paesi dell'Unione europea (Germania, Francia, Regno Unito), la strategia energetica dovrà assumere come riferimento il 2030 e definire gli obiettivi intermedi al 2020 (e gli strumenti per attuarli), in modo che siano coerenti con quelli per il 2030. A loro volta, questi ultimi dovranno essere congruenti con le indicazioni contenute nelle roadmap europee. L'obiettivo complessivo **minimo** è quindi la copertura nel 2030 del 30% dei consumi energetici con produzione da fonti rinnovabili. Secondo nostre valutazioni, attivando le misure suggerite in questo documento, è possibile coprire al 2030 con fonti rinnovabili:

- il 50% del fabbisogno elettrico;
- il 50% del fabbisogno termico;
- il 30% del fabbisogno relativo ai trasporti.

È un obiettivo molto sfidante, realizzabile solo se viene accompagnato da politiche di efficientemente energetico in grado di mantenere praticamente invariati, rispetto al 2020, i consumi finali di energia.

Il riferimento alle roadmap europee rientra nella scelta, da noi considerata fondamentale, di correlare la strategia energetica nazionale a quella dell'UE e degli altri Stati membri. Questo modo di procedere, evocato ma non approfondito nella SEN, non va inteso come un adeguamento passivo alle direttive europee o alle scelte effettuate in altri paesi. Deve invece rappresentare lo stimolo perché, diversamente da quanto di norma avvenuto finora, l'Italia abbia una presenza attiva a Bruxelles, con indicazioni puntuali, in grado di incidere sul contenuto dei provvedimenti nella fase di elaborazione, ma soprattutto, cosa in passato raramente (forse mai) avvenuta, proponendo la nuovi indirizzi di sostegno a uno sviluppo energetico sostenibile, con la determinazione necessaria per aprire un confronto finalizzato alla loro trasformazione in normative europee.

Il Governo italiano dovrà quindi impegnarsi a svolgere un ruolo attivo a livello comunitario, volto a garantire la definizione di obiettivi al 2030 il più possibile avanzati.

Nell'immediato, il Governo italiano dovrà attivarsi a livello comunitario per modificare la Direttiva sull'efficienza energetica, introducendo misure per obbligare gli Stati membri al rispetto degli obiettivi, identiche a quelle contenute nella Direttiva sulle fonti rinnovabili.

In quest'ottica, particolare attenzione va data all'impatto sul sistema energetico nazionale di alcune grandi iniziative attualmente in fase di progetto o di sviluppo iniziale: la megaproduzione eolica *offshore* nel mare del Nord e le proposte, di più incerta prospettiva,

relative alla realizzazione di grandi produzioni energetiche mediante fonti rinnovabili in Africa settentrionale e al Medio Oriente (Desertec, Piano Solare Mediterraneo) che, se attuate su scala significativa e avendo come priorità il soddisfacimento delle esigenze energetiche e idriche locali, senza adeguate azioni preventive potrebbero creare difficoltà superiori a quelli dell'attuale *overcapacity* nella produzione elettrica.

Un altro asse portante di questa strategia deve essere la promozione e il consolidamento di realtà manifatturiere non solo per il mercato domestico, ma anche internazionale, con particolare riferimento ai paesi emergenti e ai PVS.

Agli strumenti per attuare una politica industriale del settore è dedicato un paragrafo successivo.

Per essere credibile, qualunque proposta di strategia energetica deve però affrontare preliminarmente la questione della governance e di quali siano gli strumenti a valenza

generale di cui può efficacemente avvalersi, affinché anche i migliori propositi non rimangano confinati sulla carta.

Una governance adeguata

Nel paragrafo dedicato alla modernizzazione della governance, fra le modifiche da introdurre, la SEN menziona l'esigenza di "migliorare e semplificare il coordinamento orizzontale a livello nazionale", ma, contrariamente agli altri argomenti trattati, su questo il documento non aggiunge altro.

Possiamo comprendere le ragioni del silenzio, ma non giustificarle, in quanto l'attuale *modus operandi* è inefficiente. Di questo stato di cose è emblematica la vicenda delle misure per le fonti rinnovabili, previste dal Piano di azione nazionale per le energie rinnovabili (PANER), inviato a Bruxelles il 30 giugno 2010.

Secondo il PANER, **entro il 2010** dovevano essere varati i provvedimenti in merito alle "misure per elettricità e biocarburanti esistenti e da aggiornare; misure per calore da rinnovabili da potenziare".

Fatta eccezione per il fotovoltaico, le cui vicende sono paradossali per altri motivi (cinque conti energia, di cui tre in meno di due anni) e per un intervento parlamentare scandaloso (emendamento al decreto salva Alcoa), si deve attendere il **28 marzo 2011**, quando sulla Gazzetta Ufficiale viene pubblicato il Decreto Legislativo n. 28, che si limita a fissare i criteri generali per i regimi di sostegno (ad esempio introduce i meccanismi del registro e dell'asta). Per le modalità di attuazione dei sistemi di incentivazione, Decreto Legislativo n. 28 rinvia a successivi decreti "del Ministro dello sviluppo economico di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e, per i profili di competenza, con il Ministro delle politiche agricole e forestali, sentite l'Autorità per l'energia elettrica e il gas e la Conferenza unificata". Decreti che "sono adottati entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto", cioè entro il **29 settembre 2011**.

Il Decreto Ministeriale relativo agli incentivi per energia da fonti rinnovabili elettriche non fotovoltaiche è del **6 luglio 2012**, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il **16 luglio 2012**.

Per le rinnovabili termiche il Decreto Ministeriale è del **28 dicembre 2012** ed esce sulla Gazzetta Ufficiale del **2 gennaio 2013**.

Il Decreto Ministeriale sul “Sistema nazionale di premialità in materia di obbligo di immissione in consumo di biocarburanti” è del **14 febbraio 2013** ed esce sulla Gazzetta Ufficiale del **5 marzo 2013**.

Mancano ancora altri adempimenti, ancora non emanati, come quello, importantissimo, relativo al biometano. I **sei mesi** previsti dal PANER stanno quindi avvicinando i **tre anni**. Probabilmente nel vocabolario della lingua italiana non esiste aggettivo appropriato a definire questa situazione.

Di norma il tempo richiesto per il confronto con la Conferenza unificata Stato - Regioni rimane entro livelli tutto sommato fisiologici. Per esempio, il decreto per le rinnovabili termiche ha ricevuto il semaforo verde ministeriale per essere inviato alla Conferenza unificata l'**8 novembre 2012** e **45 giorni** dopo era già emanato.

D'altronde, che gran parte dei ritardi vada attribuita al “concerto” fra ministeri lo sanno anche i sassi e lo conferma la recente risposta data dal MiSe per giustificare il ritardo nell'emanazione del decreto sui biocarburanti: ha già ricevuto i pareri favorevoli dei ministeri dell'Ambiente, dell'Economia e delle Politiche Agricole, ma è in attesa della controfirma degli stessi ministeri.

Per realizzare una governance funzionante, va quindi radicalmente modificato un *modus operandi* che oggettivamente, malgrado la buona volontà degli addetti ai lavori, non è in grado di garantirla.

Nel documento inviato alle forze politiche in occasione della campagna elettorale abbiamo proposto di accentrare in un solo ministero tutte le competenze e le funzioni in materia energetica e delle correlate implicazioni ambientali: soluzione esemplificata con l'ipotesi di costituzione di un ministero dell'energia e dei cambiamenti climatici, peraltro già adottata in altri paesi europei.

D'altronde, l'indissolubile intreccio esistente non solo fra politiche energetiche e politiche di contrasto del cambiamento climatico, ma fra le seconde e le più generali opzioni di sviluppo economico, renderà a un certo punto ineludibile prenderne atto, introducendo le conseguenti modifiche nell'attuale ripartizione delle competenze fra i diversi ministeri.

Senza volere irrealisticamente mettere il carro avanti ai buoi, riteniamo necessario affrontare a breve un primo passo in questa direzione, esaminando la soluzione di unificare in un unico Ministero le competenze relative alle politiche energetiche e di contrasto del cambiamento climatico. In tal modo, fermo restando l'obbligo di consultare in fase istruttoria gli altri ministeri interessati, a un solo Ministero spetterebbe la responsabilità di redigere ed emanare i decreti relativi al settore energetico.

Questa soluzione, oltre a rendere più spedito l'iter dei provvedimenti, liquidando molti alibi per eventuali ritardi, avrebbe il vantaggio aggiuntivo di separare in modo netto le funzioni attuative da quelle di controllo. Al Ministero dell'ambiente rimarrebbero infatti tutte le funzioni in materia di inquinamento, di impatto ambientale, di difesa del suolo, di utilizzazione delle acque, di difesa del mare e delle coste marine, ecc., attribuitegli dalla legge istitutiva n. 349 del 1986 e successive modifiche.

A livello internazionale il Ministero dovrà anche farsi carico di un maggiore coordinamento dei diversi attori istituzionali, ogni qual volta si tratti di temi correlati al binomio energia/ambiente, in particolare per i suoi risvolti di politica industriale.

Un'ulteriore contributo a una maggiore efficienza della governance può venire da una modifica dell'articolo 117 della Costituzione che ripartisca chiaramente le prerogative fra Stato e Regioni (eliminando la cosiddetta "legislazione concorrente"), assegnando in toto alle Regioni le prerogative più funzionali allo sviluppo del decentramento energetico e alla sua integrazione nella pianificazione territoriale.

Vanno inoltre tradotte in atti concreti le indicazioni contenute nella SEN a favore del rafforzamento delle consultazioni con gli *stakeholder* nazionali nel processo di elaborazione delle norme comunitarie e, più in generale, delle forme di consultazione e condivisione preventive su obiettivi e strumenti.

Relativamente agli obiettivi di efficienza energetica e di sviluppo delle rinnovabili, proponiamo pertanto che il MiSE costituisca al proprio interno un **Tavolo permanente di confronto** con gli *stakeholder* di questi comparti, con il compito, per tali settori, di verificare il grado di attuazione della strategia energetica, di discutere preventivamente obiettivi specifici e strumenti attuativi e, una volta adottati, di verificarne l'efficacia.

In particolare va rivisitata, per razionalizzarla, la ripartizione dei compiti e delle funzioni fra i diversi soggetti presenti sulla scena energetica nazionale.

Un'efficace esemplificazione dell'importanza, e dell'urgenza, di questo sforzo di razionalizzazione è stato fornito da FIRE nelle sue osservazioni alla SEN.

Sul conto termico si chiamano in gioco l'Autorità per l'energia elettrica e il gas (AEEG), l'ENEA e il GSE. Una tale parcellizzazione di compiti rischia di rendere poco efficiente la gestione e di produrre conflitti fra i soggetti attuatori, invece di stimolarne sinergie. Sui certificati bianchi si è deciso con il D.Lgs. 28/2011 di passare al GSE una parte di attività dell'AEEG, senza specificare quali. Il risultato è stato non solo un'ulteriore complessità da gestire da parte del GSE, ma l'insorgenza di rapporti più complicati fra i soggetti citati, senza contare che l'ENEA, l'unico ente che avesse delle competenze forti al riguardo, è anche l'unico che non abbia un ruolo definito proprio. Al momento lo schema prevede il coinvolgimento, nella fase di gestione e in alcuni casi con compiti sovrapposti, di: MSE, AEEG, ENEA, GSE, GME e RSE, soggetti che operano con logiche e procedure molto diverse – e con ubicazioni geografiche differenti –, a cui è dunque richiesto uno sforzo di integrazione notevole.

Oltre alle sovrapposizioni, vanno evitati i sovraccarichi. Proprio il GSE rappresenta il caso esemplare di una struttura efficiente ed affidabile, alla quale sono stati perciò assegnati a più riprese ulteriori compiti e funzioni senza adeguarne l'organico, in particolare per le nuove competenze richieste dai compiti aggiuntivi:

Primo passo nella direzione di una governance efficace è dunque quello di una razionalizzazione dei compiti fra i soggetti operativamente afferenti al MiSE, in attesa che la situazione delle finanze pubbliche consenta un loro potenziamento (incluso lo stesso Ministero).

Uno sviluppo tendenzialmente senza incentivi

Una premessa è d'obbligo. Siamo consapevoli che la politica energetica sostenibile da noi concepita non comporta necessariamente la sommatoria delle proposte avanzate in questo e nei successivi paragrafi. Il maggiore o minore peso di alcune, l'esclusione di altre, il graduale passaggio da una set di misure ad uno diversamente configurato dipenderanno dal percorso prescelto e dalla sua evoluzione nel tempo. Riteniamo però che esse debbano essere messe tutte sul tappeto nella fase di elaborazione di tale politica, in modo da individuare il loro mix ottimale anche sotto il profilo della minimizzazione dei costi.

Ciò premesso, ricordiamo che Il 4 febbraio 2013, intervenendo alla conferenza annuale dell'EWEA, il capo economista dell'IEA, Faith Birol, ha ribadito la necessità di eliminare i sussidi ai combustibili fossili, i quali nel 2011 a livello mondiale hanno ottenuto sussidi per 523 miliardi di dollari, equivalenti a un incentivo alla produzione di CO₂ pari a 110 dollari per tonnellata, mentre alle fonti rinnovabili sono andati non più di 88 miliardi di dollari.

Il dato per l'Italia non è noto; chiediamo quindi al MiSE di conteggiare i sussidi, diretti e indiretti, a favore delle fonti fossili e di rendere noto il risultato.

Lo ricordiamo in apertura di un paragrafo dedicato a proporre politiche per uscire dalla logica degli incentivi solo per mettere in evidenza la tendenziosità di tante critiche a misure concepite a termine e finalizzate a promuovere soluzioni così innovative da non reggersi da sole nella fase di decollo.

Infatti, malgrado l'assenza di una tempestiva politica organica di promozione dell'efficienza e delle rinnovabili che, come è avvenuto in Germania con il varo della *Stromeinspeisungsgesetz*, mentre negli stessi giorni in Italia con la legge 9/91 si promuoveva il CIP6; malgrado i ritardi, la parzialità e la disomogeneità dei provvedimenti che si sono susseguiti nell'ultimo decennio, una parte importante degli interventi di efficientamento energetico garantiscono già un ritorno economico e diverse fra le nuove tecnologie per lo sfruttamento delle fonti rinnovabili sono vicine alla competitività, anzi, nelle condizioni più favorevoli l'hanno già raggiunta.

Questi risultati sono stati conseguiti anche grazie alle misure di incentivazione, dove errori e interventi inopportuni a livello parlamentare (emendamento al decreto Salva Alcoa e proroga del Quarto Conto Energia per la pubblica amministrazione) non giustificano accuse generalizzate di costi fuori controllo. Lo conferma l'ultimo rapporto del Consiglio europeo dei regolatori dell'energia (CEER) sullo stato dei meccanismi di incentivazione delle rinnovabili e dell'efficienza energetica: nel caso dell'eolico, l'incentivo italiano 2011 (69 euro) è sostanzialmente allineato alla media dei 17 paesi che hanno fornito il dato (66,18 euro), superato nettamente da quelli di Germania (86,94) e Francia (85,32); il livello dell'incentivo 2011 italiano al fotovoltaico si trova nella media in termini assoluti (367,2 euro contro una media di 368 dei 13 paesi che hanno comunicato il dato), ben al di sotto di Francia (519,8) e Germania (401,55), e non è molto superiore a quello degli altri paesi con tassi di insolazione paragonabili (Portogallo 342,6, Spagna 356,76 e Slovenia 343,07). Su questa premessa si deve poi segnalare la difformità nel paragonare i livelli di incentivazione tra i diversi Paesi alla luce delle ancora rilevanti inefficienze autorizzative e burocratiche che in Italia persistono. Basti pensare alla durata media di un percorso autorizzativo, che nel nostro Paese dura non

meno di tre anni (arrivando fino a sei) contro i 180 giorni previsti dalle norme, piuttosto che i costi delle opere elettriche di connessione alla rete che in Italia oggi sono a completo carico dell'operatore mentre in altri Paesi sono oneri di sistema, senza parlare della burocrazia infinita che rende inefficiente tutto il percorso di realizzazione di un impianto alimentato da fonti rinnovabili.

Fermo restando che l'inserimento della copertura degli incentivi alle rinnovabili elettriche negli oneri di sistema della bolletta è coerente con il principio "chi inquina paga", sancito a livello europeo, per cui chi consuma più kWh, emettendo più CO₂, deve contribuire in proporzione alla copertura, va innanzi tutto rilevato che questo principio ha registrato molte deroghe. In particolare:

- a) per gli utenti in media tensione le aliquote in quota energia delle componenti tariffarie A sono poste pari a zero per i consumi mensili eccedenti gli 8 GWh;
- b) per gli utenti in alta e altissima tensione è previsto uno sconto pari al 50% sulle aliquote in quota energia delle componenti A, su tutti i consumi che eccedono la soglia di 4 GWh/mese e fino a 12 GWh/mese, e la completa esenzione per i consumi eccedenti quest'ultima soglia.

Secondo la Memoria presentata dall'AEEG per l'audizione del 19 aprile 2012 presso la Commissione Industria del Senato, l'onere della componente A3 attualmente grava in termini di gettito (dati preconsuntivo 2011) per circa il 19% sui clienti domestici, per circa il 38% sugli altri clienti in bassa tensione, per il 36% sui clienti in media tensione e per il restante 7% sui clienti in alta e altissima tensione.

È quindi necessaria una rimodulazione anche a breve termine degli oneri della componente A3, che oggi penalizzano la PMI, funzionale a una prospettiva di rilancio dell'economia nazionale, con particolare riferimento agli obiettivi di politica industriale.

In aggiunta a quanto previsto dal decreto per l'attuazione dei criteri di revisione del sistema delle accise sull'elettricità e sui prodotti energetici e degli oneri generali di sistema elettrico per le imprese a forte consumo di energia, così come disposto dall'articolo 39 della legge Crescita.1, la struttura della bolletta elettrica va rivista spostando nella fiscalità generale voci la cui presenza non è in alcun modo giustificata (come gli oneri per lo smantellamento delle centrali nucleari e alcuni regimi tariffari speciali, quali il servizio di interrompibilità che le aziende disposte ad accettare distacchi temporanei e le agevolazioni di costo per le imprese energivore).

Fermo restando che non si possono disconoscere i vantaggi del peak shaving per i consumatori elettrici, in futuro ottenibili anche per il gas a seguito di un consistente apporto dei collettori solari termici, altre, sostanziose riduzioni nelle bollette elettriche e del gas possono venire dall'applicazione anche in Italia del sistema tariffario per il gas, introdotto in Francia, che fa pesare in misura molto maggiore che da noi i prezzi sui mercati spot rispetto a quelli dei contratti *take or pay*.

Su questi obiettivi, che da un lato alleggerirebbero, dall'altro renderebbero più equa la bolletta elettrica, è possibile costruire un fonte comune con le Associazioni dei Consumatori e Associazioni imprenditoriali, andando sempre più nella direzione di uno spostamento del peso dell'incentivo dalla produzione elettrica alla realizzazione dell'infrastruttura. Tale passaggio consentirebbe di ridurre sensibilmente il costo complessivo per il sistema, superare l'attuale

difficoltà di ricorrere al credito per gli imprenditori del settore e inoltre di alleggerire l'onere del costo dell'energia elettrica per i grandi consumatori.

Il sostegno così rimodulato sul conto capitale, dovrebbe poi trovare fonti di finanziamento innovativi, prevedendo un insieme di meccanismi che, agendo sulla regolazione e sulla leva fiscale, rendano realizzabili tali investimenti, anche per il tramite della creazione di linee di credito agevolate e fondi comuni tematici (per le proposte specifiche si rinvia al paragrafo su "strumenti finanziari e fiscali").

Analoghe iniziative vanno portate avanti per quanto concerne la bolletta del gas, in modo da intervenire con modifiche che la alleggeriscano in anticipo da voci improprie, lasciando maggiori margini per l'incentivazione dell'efficienza energetica e delle rinnovabili termiche.

L'energia termica rappresenta di gran lunga la prima tipologia energetica utilizzata degli italiani, con il 45% nei consumi finali. Il recentissimo decreto che ha finalmente avviato il "conto termico" costituisce indubbiamente una significativa iniziativa per la promozione di energia termica da fonti rinnovabili, anche se alcune misure di incentivazione (*in primis* per il solare termico) sono insufficienti.

Oltre a intervenire in tempi brevi sui punti più critici del provvedimento, dopo una necessaria fase di start-up sarà necessario verificare se le misure recentemente adottate per l'efficienza energetica e le rinnovabili termiche sono efficaci e sufficienti per il raggiungimento degli obiettivi al 2020 e al 2030, con particolare riferimento all'efficienza energetica in edilizia e alla climatizzazione durante la stagione estiva.

Subito dopo la sua istituzione il Tavolo permanente di confronto dovrà attivare un gruppo di lavoro per monitorare l'andamento di questi comparti e suggerire tempestivamente eventuali interventi correttivi.

Comunque, già oggi gli incentivi, soprattutto per molte rinnovabili elettriche, svolgono una funzione complementare rispetto ad altre misure, ma, se pur gradualmente ridotti, vanno conservati fino al sostanziale superamento della *grid parity* (in condizioni di parità e in assenza di incentivi, non si vede perché qualcuno debba assumersi gli oneri per l'investimento, l'esercizio e la manutenzione di impianti ad hoc, quando al medesimo costo può avvalersi del servizio erogato dalla rete).

La fuoriuscita dalla politica degli incentivi va ovviamente modulata in funzione del grado di maturità raggiunto dalle singole tecnologie (ad esempio il CSP, che presenta il vantaggio di una notevole programmabilità e di una radicata presenza industriale in forte sviluppo, necessita di supporto incentivante più prolungato rispetto a tecnologie maggiormente mature).

Per realizzare nei tempi più brevi possibili il completo superamento dei regimi di incentivazione, le Associazioni e le imprese attive nell'efficienza energetica e nelle rinnovabili ritengono prioritario adottare tutte le altre misure che possono accelerare il perseguimento di questo obiettivo e abolire quelle che lo ostacolano.

Nel contesto europeo e di mercato in cui opera il nostro paese, i principali strumenti a disposizione dei decisori politici per operare in tal senso sono:

- a) indirizzi programmatici, che esplicitino la volontà di dare priorità a scelte politiche coerenti con tali obiettivi;

- b) utilizzo degli strumenti finanziari, fiscali e normativi in modo da orientare e allargare il mercato verso i suddetti obiettivi;
- c) politiche industriali e della ricerca a sostegno dello sviluppo dell'efficienza e delle rinnovabili.

Se questi strumenti fossero stati utilizzati con determinazione e continuità almeno dopo la stipula, nel 1997, del protocollo di Kyoto, non ci troveremmo per esempio a fare i conti con una *overcapacity* di impianti di generazione elettrica mediante combustibili fossili e con reti elettriche non tempestivamente potenziate per veicolare tutta l'energia prodotta dalle rinnovabili.

Strumenti finanziari e fiscali

Poiché il principale ostacolo allo sviluppo di un'economia verde è rappresentato dalla crescente delocalizzazione di produzioni industriali in paesi dove minori sono il costo della manodopera e i vincoli ambientali (il cosiddetto *carbon leakage*), è essenziale introdurre a livello comunitario una *border tax*, che penalizzi in maniera congrua le merci importate da paesi dove l'assenza di adeguate normative ambientali ne riduce i costi a scapito di emissioni inquinanti che, come nel caso dei gas serra, hanno effetto globali sul clima.

Questa proposta è stata ufficialmente avanzata dall'allora presidente dell'AEEG, Alessandro Ortis, nella sua relazione annuale del 2010 e , seppure in forma limitativa, la si ritrova nella SEN, là dove si propone di introdurre a livello europeo una *green label* per i prodotti petroliferi.

La *green label* si limiterebbe però a identificare i prodotti commerciabili, in quanto ottenuti con processi di raffinazione che soddisfano gli stessi standard ambientali applicati all'interno dell'Unione Europea, mentre l'effetto a tutto campo della *border tax*, penalizzando il dumping ambientale, oltre a proteggere l'insieme delle nostre economie, avrebbe il vantaggio di indurre comportamenti ambientalmente più virtuosi nei paesi terzi, che vanno resi fattibili attraverso una crescita graduale, ma temporalizzata fin dall'inizio, della *border tax*.

Riteniamo pertanto necessario aprire con tutti i soggetti economici e sociali interessabili un dibattito sullo strumento della *border tax* , finora poco discusso, quindi poco conosciuto, con l'obiettivo di premere su Governo e Parlamento, perché mettano a punto una proposta operativa di *border tax*, sulla quale aprire un confronto e una trattativa a livello comunitario.

In parallelo, nel settore industriale, e prevalentemente in quello *energy intensive* maggiormente a rischio di *carbon leakage*, andrebbe introdotto un meccanismo premiante gli interventi volti ad una maggiore sostenibilità ambientale, competitività ed efficienza che utilizzi il reimpiego dei proventi menzionati in precedenza (o credito d'imposta per investimenti ambientali allargato a tutte le dimensioni aziendali e non solamente alle PMI).

Ne beneficerebbero tecnologie con forte base manifatturiera in EU, e parallelamente consentirebbe un maggiore radicamento territoriale di processi a rischio delocalizzazione.

Un altro strumento a valenza generale è la *carbon tax*, prevista dalla proposta di Direttiva europea - COM (2011) 169 - che ristrutturata il quadro comunitario per la tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità, a cui faceva riferimento l'articolo 14 del disegno di legge di delega

sulla riforma fiscale del governo Monti, che avrebbe consentito di rivedere la disciplina delle accise sui prodotti energetici in funzione del loro contenuto di carbonio.

Il gettito derivante dall'introduzione della *carbon tax*, che sarebbe immediatamente entrata in vigore con il varo della Direttiva europea, doveva essere destinato prioritariamente al finanziamento del sistema di incentivazione delle fonti rinnovabili, spostandone gradualmente l'onere al di fuori della bolletta, e alla diffusione delle tecnologie a basso contenuto di carbonio.

Eliminato da un voto della Camera, malgrado il “forte dissenso” manifestato dal Ministro dell'Ambiente Clini, l'articolo 14 era stato reintrodotta al Senato da un emendamento del governo, con una importante modifica per la destinazione del gettito, che dovrebbe ridurre in pari misura il carico fiscale diretto sia per le imprese che per il lavoro dipendente. Il disegno di legge è decaduto per la fine anticipata della XVI legislatura.

Premere perché il ddl, inclusivo dell'articolo 14, sia immediatamente ripresentato, sarà una delle prime iniziative nei confronti del governo postelettorale. Per evitare effetti distorti, va richiesto di introdurre nella delega anche l'abolizione di qualsiasi forma di incentivazione ancora assegnata nel nostro Paese alle fonti fossili, eccezion fatta per quelle tecnologie e quei settori che in questa fase di transizione utilizzano in modo più efficiente le fonti fossili e contribuiscono fattivamente alla riduzione dei consumi e alla decarbonizzazione.

Come riporta l'editoriale de “Il Sole 24 Ore” del 23 gennaio 2013, in Italia la *total tax rate* che grava sulle imprese ha raggiunto il 68,3%, contro il 46,8% della Germania, il 35,5% del Regno Unito, il 65% della Francia, il 38,7% della Spagna. Fra gli oneri gravanti sulle imprese attive nel settore delle rinnovabili si è aggiunta la *Robin Hood tax*, inizialmente introdotta per colpire gli extra-profitti delle compagnie petrolifere, ma successivamente estesa a tutto il comparto energetico e, oltre tutto, innalzata al 10,5%.

Di conseguenza, nel 2011 la *Robin Hood tax* ha prodotto un gettito di 1.457 milioni di euro, triplicato rispetto al 2010 (527 milioni) e ben al di sopra dei 900 milioni previsti nella relazione tecnica al DL 138/11. Il gettito è stato sopportato per 1.250 milioni (86%) da imprese dei settori elettrico e del gas e solo per il 14% da quelle del settore petrolifero. Le rinnovabili vi hanno contribuito per 63 milioni.

A prescindere dalla coerenza fiscale di interventi di questo genere, l'estensione della *Robin Hood tax* alle imprese attive nel settore delle rinnovabili ha portato nella casse dello Stato una cifra pari soltanto al 4% del totale, mentre rappresenta un forte aggravio per aziende in larga misura di recente costituzione e di dimensioni contenute, dove il ritorno economico degli incentivi, oltre che alla remunerazione del capitale investito, non andrebbe sottratto ad altre destinazioni produttive, essenziali per raggiungere la competitività (obiettivo che giustifica l'incentivazione).

In attesa del ventilato piano generale di riduzione del carico fiscale alle imprese, il Coordinamento FREE chiede pertanto che con apposito provvedimento si esenti dall'addizionale IRES la produzione con rinnovabili.

Come tutta l'economia italiana, i nostri settori risentono del *credit crunch* e degli alti tassi di interesse oggi praticati dalle banche. La priorità da assegnare allo sviluppo di tutte le iniziative “green” giustifica l'adozione di misure ad hoc, che devono però essere compatibili con lo stato attuale dei bilanci pubblici.

Di per sé probabilmente adeguata a superare l'*impasse* attuale, è la richiesta contenuta nel documento inviato dal Coordinamento FREE alle forze politiche nel corso della campagna elettorale e in modo più dettagliato inserita fra le 70 proposte avanzate dagli Stati Generali della Green Economy, di creare un fondo di garanzia, con una dotazione finanziaria destinata a fornire al sistema bancario assicurazioni sufficienti a indurlo a fornire crediti in misura adeguata e a condizioni non iugulatorie sia nel settore delle rinnovabili, sia per gli interventi di efficientamento energetico più strutturali con tempi di ritorno medio-lunghi, sia nella cogenerazione e nel teleriscaldamento, sia, infine, per consentire alle ESCO di utilizzare estensivamente il finanziamento tramite terzi.

Un'altra delle 70 proposte sopra menzionate, complementare alla precedente, prevede l'utilizzo della Cassa Depositi e Prestiti, perché, come recentemente fatto in altri comparti, avvii un fondo chiuso, sia di venture capital che di private equity, dedicato all'efficienza energetica e alle fonti rinnovabili.

La Cassa Depositi e Prestiti dovrebbe inoltre intervenire direttamente mediante investimenti nelle imprese effettuati dal Fondo Strategico Italiano, costituito a tal fine dal Decreto Ministeriale 8 maggio 2011 e controllato dalla Cassa.

In particolare per gli interventi di efficientamento degli edifici a uso abitativo va studiato un programma, come il PACE americano, basato su finanziamenti concessi da banche (coperti da fondo di rotazione), da recuperare con una quota associata all'IMU e dunque all'abitazione e non agli occupanti, o come il Green Deal degli UK.

Last but not least, occorrerà vigilare affinché venga data piena e tempestiva attuazione agli impegni presi dal Governo Monti per il rimborso dei crediti pregressi delle imprese nei confronti della PA e per impedire il ripetersi in futuro di questo scandalo.

Poiché sia le analisi ex-ante, sia le verifiche ex-post confermano che le detrazioni fiscali volte a promuovere investimenti diffusi, per l'effetto congiunto del reddito prodotto e della diminuzione delle attività in nero, producono un gettito addizionale largamente superiore all'entità delle detrazioni, qui di seguito sono elencati alcuni provvedimenti atti a consolidare gli sgravi fiscali in essere e prevederne di nuovi. Sempre per l'efficientamento degli edifici residenziali e assimilabili, vanno rese stabili al 50% le detrazioni fiscali, riportandone però la spalmatura a 5 anni, nonché l'applicazione dell'IVA al 10% nel caso di interventi di efficientamento energetico mediante Contratti di servizio energetico con garanzia dei risultati (EPC). Inoltre, le detrazioni fiscali vanno estese (ridotte al 40%) anche alle ristrutturazioni di edifici adibiti ad attività industriali o terziarie. Occorre altresì introdurre un'analogia detrazione del 10% per gli acquisti di elettrodomestici, limitatamente a quelli della classe più alta. Infine, va consentito alle PMI di detrarre fiscalmente il costo degli audit energetici.

É infine urgente varare il fondo di garanzia per il teleriscaldamento, previsto dall' Art. 22 del D. Lgs. 28/2001.

Per lo sviluppo delle *smart grid* va introdotta nelle tariffe per le reti di distribuzione dell'elettricità e del gas una voce che consenta ai distributori di finanziare i relativi investimenti.

Procedure autorizzative

Per quanto concerne le procedure autorizzative, queste vanno riviste alla luce di un principio generale: l'efficientamento energetico e la produzione energetica con le rinnovabili sono funzionali al contrasto del cambiamento climatico, obiettivo considerato prioritario a livello delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea.

Pertanto, pur nel quadro delle normative per la salvaguardia ambientale e per la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico, correlate a una pianificazione territoriale che definisca le aree di esclusione, la valenza positiva ai fini del cambiamento climatico deve portare alla massima semplificazione delle procedure e delle norme attualmente in vigore, sia per gli impianti nuovi, sia per i rifacimenti di quelli esistenti.

Innanzitutto, ogni qual volta si superi senza ricevere risposta il limite previsto per il rilascio dell'Autorizzazione unica, va applicato il principio del silenzio/assenso.

In secondo luogo vanno innalzati i tetti attuali per gli impianti realizzabili in regime di autocertificazione, in linea con le normative europee, abbinandovi penetranti modalità di controllo e sanzioni efficaci.

L'installazione di impianti di piccola dimensione sulle coperture degli edifici deve essere equiparata a quella di un'antenna parabolica per la ricezione dei segnali televisivi.

Le reti, sia esse elettriche o termiche, necessarie perché un impianto di produzione a rinnovabili o cogenerativo ad alto rendimento, installato presso un privato, possa alimentare utenze limitrofe (senza attraversare di aree pubbliche o di terzi) vanno considerati alla stessa stregua dei collegamenti interni all'area del produttore.

Le reti di teleriscaldamento o che trasportano calore prodotto da impianti a fonti rinnovabili o cogenerativi ad alto rendimento vanno considerate servizi di pubblica utilità.

In termini di oneri economici e finanziari impropri, sono particolarmente gravi e frequenti i ritardi nell'allacciamento degli impianti alla rete elettrica, a cui va posto rimedio con iniziative ad hoc, traslabili nell'immediato futuro anche ad analoghi problemi che si verificassero per l'immissione del biometano nelle reti del gas.

Vanno resi più cogenti i tempi per l'allacciamento degli impianti alle reti elettriche, in particolare a protezione dei piccoli produttori e dei *prosumer*, e rese molto più onerose le penalizzazioni per i ritardi non motivati da effettive cause di forza maggiore.

Il Governo, nel quadro dei compiti attribuitigli dalla legge 481/1995, dovrebbe sollecitare l'AEEG a operare in tal senso e a monitorare il settore, con particolare attenzione alle reti di distribuzione, informando Governo e Parlamento mediante apposita relazione annuale.

Qualora gli esiti del monitoraggio mettessero in evidenza sistematiche inadempienze causate da eventuali conflitti di interesse fra la funzione di distributore e altre attività aziendale, Governo e Parlamento dovranno attivarsi per prendere i provvedimenti necessari per eliminarli.

Poiché nell'equilibrio della produzione tra rinnovabili continue e discontinue la geotermia svolge un ruolo fondamentale, è quindi della massima importanza rimuovere del tutto gli

ostacoli che per decenni hanno di fatto impedito lo sviluppo decentrato della geotermia e ancora oggi bloccano di fatto l'operatività del Decreto legislativo n. 22 dell'11 febbraio 2010.

A tre anni dall'emanazione del Decreto, si è di in presenza di una sola nuova autorizzazione all'Enel , di una sola iscrizione nel registro, sempre dell'Enel, e di un blocco pressoché totale delle autorizzazioni delle oltre 35 imprese piccole medie e grandi, che hanno investito decine di milioni di euro e non riescono a partire.

Rimane insomma in vita un monopolio di fatto e tra le questioni irrisolte, che bloccano di fatto il mercato, pesa l'impreparazione (o il disinteresse, al limite dell'ostruzionismo) della maggior parte delle amministrazioni Regionali, alcune delle quali non hanno minimamente

recepito la normativa nazionale, bloccando, contro qualsiasi principio giuridico, tutte le istanze di permessi regionali. Altre, apparentemente più sollecite, hanno concesso permessi di ricerca di fatto inutilizzabili perché mancanti delle autorizzazioni per i pozzi di sondaggio.

Per tutelare le aziende interessate all'investimento geotermico rispetto alle lungaggini estreme delle amministrazioni regionali, basterebbe introdurre nel Decreto n.22 il principio di sostituzione: se la Regione non espleta il suo compito di valutazione delle istanze in un tempo ragionevole, l'istanza può passare, su richiesta dell'operatore, al MiSE.

Per evitare situazioni di conflittualità tra l'operatore economico, le istituzioni locali e i cittadini delle aree geotermiche, va inoltre sancito per legge che tutte le operazioni di monitoraggio delle aree di coltivazione geotermica vengano effettuate da un Ente terzo rispetto all'operatore industriale.

La rimozione degli ostacoli autorizzativi potrebbe inoltre avvicinare ai nuclei abitati le nuove centrali a ciclo chiuso ed emissioni zero, facilitando lo sviluppo di impianti di teleriscaldamento. La riduzione degli impatti ambientali è preconditione per uno sviluppo della geotermia in alleanza con le popolazioni e i territori interessati ed è in linea con le esigenze di preservazione climatica (i cicli chiusi non immettono CO₂ in atmosfera) e di definizione di rinnovabile alla risorsa (i cicli chiusi preservano le potenzialità geotermiche intercettate e salvaguardano le risorse idriche sotterranee e superficiali).

Normativa

Poiché condizione irrinunciabile per perseguire in modo efficiente e ai minimi costi gli obiettivi previsti per l'efficienza energetica e il contributo delle rinnovabili è, contrariamente a quanto avvenuto finora, la stabilità nel tempo della normativa che regola il settore, che va modificata solo in via eccezionale per adattarla a un mutato contesto, indichiamo le correzioni da apportare e le misure non ancora in essere da attuare nell'immediato futuro, proprio per garantire certezza e continuità al sistema.

Vanno innanzi tutto abolite o modificate le norme esistenti che ostacolano lo sviluppo del settore, a partire dall'abrogazione immediata dei meccanismi del registro per i piccoli impianti e, per i grandi, delle aste, che hanno confermato di rappresentare una dannosa barriera burocratica, come era stato purtroppo previsto dalle Associazioni delle rinnovabili.

Nel settore civile (35% dei consumi finali), più della metà delle costruzioni presenta consumi tripli rispetto a quelli previsti dalle attuali normative per i nuovi edifici e miglioramenti dell'efficienza sono possibili anche sul versante dei consumi elettrici. L'entità e le scadenze delle prescrizioni per aumentare l'efficienza nell'edilizia, previste nell'Allegato 3 del Decreto Legislativo 28/2011, sono del tutto insufficienti, mentre la SEN ignora addirittura il fatto che prima della fine del presente decennio entrerà in vigore la Direttiva 2010/31/UE sui "quasi zero energy building" che, per essere rispettata, imporrà l'adozione non solo di stringenti standard edilizi e di consumo, ma anche l'apporto di molteplici tecnologie per lo sfruttamento delle rinnovabili (minieolico, solare termico, termodinamico, fotovoltaico, impianti a biomasse, pompe geotermiche) e microcogenerazione/trigenerazione ad altissimo rendimento.

Il Regno Unito ha già deciso di anticipare al 2016 l'entrata in vigore della Direttiva per l'edilizia nuova o soggetta a ristrutturazioni rilevanti, sia essa pubblica o privata.

Anche per creare per tempo il volume di domanda necessario a spingere le imprese ad attrezzarsi per questo business del futuro, chiediamo al Governo di recepire entro il 2016 la Direttiva 2010/31/UE e nel transitorio di aumentare i valori e anticipare le scadenze degli obblighi per i nuovi edifici o gli edifici sottoposti a ristrutturazioni rilevanti, previsti nell'Allegato 3 del Decreto Legislativo 28/2011, introducendo prescrizioni che promuovano l'utilizzo di materiali ecosostenibili. In parallelo, nel recepimento della Direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica deve essere esteso l'obbligo della riqualificazione energetica annua del 3% oltre che per gli edifici pubblici dello Stato, anche per quelli delle Regioni e degli Enti Locali, che, ampliando il risparmio di combustibile nel settore pubblico, rappresenta una forma intelligente di *spending review*.

In tal modo si accelera anche la trasformazione degli edifici tradizionali in *smart building*, che costituiscono l'irrinunciabile interfaccia delle *smart grid*.

L'efficienza energetica, da sempre riconosciuta come estremamente cost-effective in termini di risultati a parità di denari investiti, trova nella SEN una posizione di rilievo. Purtroppo gli strumenti attuativi, in particolare per il settore industriale, trovano fulcro nel meccanismo dei Titoli di Efficienza Energetica (TEE) che, indubbiamente poco dotato in termini di risorse finanziarie rispetto alle fonti rinnovabili, è soggetto a incertezze normative continue.

Inoltre, il recente DM 28 Dicembre 2012, relativo ai TEE, sarà di nuovo oggetto nel corso del 2013 di potenziali revisioni ad opera di Ministero dello Sviluppo Economico, MATTM e GSE in vista delle nuove linee guida applicative in vigore dal 2014. Questo crea qualche preoccupazione tra gli operatori che paventano, tra i vari aspetti, il passaggio dagli attuali 5 anni previsti per il riconoscimento degli incentivi, a periodi più lunghi decurtandone però l'entità con effetto diluizione e di fatto riducendo l'appello del meccanismo. Meccanismo stesso che oggi è riconosciuto essere una eccellenza a livello mondiale e modello ispiratore per le prossime policy specifiche in alcuni paesi dell'area EU.

Il Tavolo permanente di confronto dovrebbe essere in particolare attivato per il monitoraggio della eventuale evoluzione del meccanismo dei TEE post 2013 e per l'implementazione dello strumento al fine di evidenziarne eventuali criticità.

Va inoltre sottolineata la gestione non sempre chiara e semplice dei meccanismi di riconoscimento dei TEE, a causa di:

- barriere informative e finanziarie all'ingresso,

- incertezza e instabilità del quadro normativo,
- poca coerenza nella definizione del criterio di addizionalità,
- difficoltà di coinvolgimento del sistema bancario su progetti con modesto livello di rischio,
- difficoltà a monetizzare i flussi di cassa futuri dei TEE per l'incertezza economica e regolatoria gravante sul mercato, tempi incerti nel riconoscimento dei TEE,
- incertezza delle valutazioni nei progetti a consuntivo.

La strategia energetica qui definita è pienamente realizzabile solo creando le condizioni normative per il massimo sviluppo:

- a) della produzione decentrata di energia;
- b) di criteri operativi che risolvano in modo non penalizzante la produzione da fonti rinnovabili non programmabili.

Per quanto concerne il punto a), la normativa esistente contiene misure che favoriscono l'autoconsumo in regime di scambio sul posto (SSP) per impianti di potenza fino a 200 kW e in regime di ritiro dedicato per potenze superiori.. Sarebbe opportuno estenderle lo SSP almeno fino ad 1 MW e auspicabilmente fino a 5MW, mentre di recente l'AEEG ha deliberato il mantenimento del limite di potenza a 200 kW ed introdotto dinamiche penalizzanti rispetto alle precedenti che regolavano lo SSP.

È ancora più importante prendere atto che lo sviluppo della generazione distribuita (quindi non solo con rinnovabili, ma anche microcogenerazione) richiede la modifica delle regole che, dal Decreto Bersani in avanti, hanno liberalizzato il mercato elettrico, in quanto non risponde più alla realtà un meccanismo di vendita dell'energia al cliente finale basato unicamente sul classico schema centralizzato produzione → trasmissione → distribuzione. Di conseguenza, la generazione distribuita non destinata all'autoconsumo deve essere libera di allacciarsi direttamente a utenze sufficientemente vicine da consentire un allacciamento diretto, senza l'intermediazione della rete di distribuzione. In tal modo non solo si facilita il raggiungimento della competitività, ma si introducono nel mercato elettrico fattori aggiuntivi di concorrenza.

Viceversa, due norme, approvate per rendere possibile la vendita diretta di energia a consumatori diversi dal proprietario di un impianto alimentato da rinnovabili, la prima, denominata Servizio Efficiente di Utenza (SEU) è da tempi in attesa che l'AEEG emani i relativi criteri di applicazione, mentre la seconda, ancora più favorevole sia per i produttori che per i loro clienti, denominata Sistemi di Auto Approvvigionamento Energetico (SAAE) è stata recentemente oggetto di una delibera avversa del TAR del Lazio.

Per accelerare il percorso verso la competitività proponiamo l'estensione dello scambio sul posto almeno fino a 1 MW, senza introduzione di misure che lo penalizzino, di sollecitare l'AEEG a varare il provvedimento per rendere operativo il SEU e, nel caso in cui diventasse definitiva la sentenza del TAR del Lazio avversa ai SAAE, di rivedere il provvedimento per tenere conto dei rilievi sollevati dalla giustizia amministrativa.

Per il punto b), l'AEEG ha approvato la delibera, 281/2012 sul dispacciamento dei produttori con fonti rinnovabili non programmabili. che prevede oneri per il bilanciamento non solo

penalizzanti in modo ingiustificato, ma addirittura retroattivi. Bisogna prevedere la eliminazione di tale onere e sostituirlo con le alternative qui di seguito proposte.

Nel quadro un più generale sviluppo del decentramento energetico, il problema del bilanciamento delle produzioni energetiche non programmabili va infatti affrontato e risolto senza indebite penalizzazioni di tali produzioni. La non programmabilità va innanzi tutto ridotta ricorrendo alla gestione integrata (i cosiddetti *Virtual Power Systems*) degli impianti ubicati in un medesimo ambito territoriale, sia non programmabili che programmabili (Complemented Power Systems: impianti geotermici, solari termodinamici, a biomasse), in modo da minimizzare, al limiti azzerare gli oneri derivanti dalla non programmabilità. In tal modo, come confermano diverse simulazioni e prove sul campo, grazie alla legge dei grandi numeri e alle compensazioni fra le condizioni meteo in punti diversi di uno stesso ambito territoriale, l'aleatorietà della produzione viene radicalmente ridotta. Per gli impianti eolici in Italia l'aggregatore è identificabile in Terna, per il FV nei distributori elettrici. Questa soluzione, rafforzata da sempre più affidabili meccanismi di previsione meteorologica su cui il GSE sta già operando, minimizzerebbe la non programmabilità.

Pertanto, sulla base del comma 21 dell'articolo 2 della legge 481/95 ("Il Governo, nell'ambito del documento di programmazione economico-finanziaria, indica alle Autorità il quadro di esigenze di sviluppo dei servizi di pubblica utilità che corrispondono agli interessi generali del Paese"), proponiamo che il governo che uscirà dalle elezioni indichi all'AEEG di modificare l'attuale delibera in materia, inserendo come prioritaria la soluzione dei *Virtual Power Systems* e posticipando l'entrata in vigore degli oneri attualmente previsti fino alla completa realizzazione da parte di TERNA e dei distributori, e abrogandone la retroattività.

La funzione di *back-up* da parte dei cicli combinati va remunerata mediante un meccanismo ad hoc, denominato *flexibility payment*, limitato agli interventi di bilanciamento delle rinnovabili non programmabili, per i quali va stabilito un *merit order*: priorità agli impianti modificati per aumentarne la flessibilità e ubicati nella zona dove è richiesto il *back-up*, in seconda battuta quelli non flessibilizzati, ma della medesima zona. Si deve inoltre garantire la massima trasparenza per il meccanismo di *pricing* e l'opzione cicli combinati va messa in concorrenza con l'offerta da parte di accumuli esistenti o commercialmente disponibili.

In parallelo vanno promosse iniziative finalizzate allo sviluppo e all'applicazione di tecnologie di accumulo affidabili e a costo contenuto.

Nel settore delle bioenergie occorre introdurre norme capaci di:

- sviluppare la qualità e certificazione dei biocombustibili e più in generale delle bioenergie con particolare riferimento all'efficienza nell'utilizzo del suolo e nella riduzione delle emissioni di gas climalteranti;
- favorire l'utilizzo di biomasse di integrazione quali i sottoprodotti agricoli, forestali e agroalimentari, colture energetiche in rotazione con colture alimentari, colture su terreni marginali, sottoprodotti delle bioraffinerie;
- chiarire una volta per tutte la corretta interpretazione di biomasse residuali distinguendo i sottoprodotti dai rifiuti. Favorendo in tal modo la loro valorizzazione energetica invece di onerosi costi di conferimento in discariche oggi al limite del collasso;

- semplificare gli iter autorizzativi per le utilizzazioni boschive oggi eccessivi.

Mobilità sostenibile

I consumi energetici nel settore dei trasporti rappresentano in Italia circa il 33% del totale nazionale, coperto per circa il 93% da prodotti petroliferi, e contribuiscono per il 25% alle emissioni nazionali di CO₂.

Per trasformare in direzione “green” il sistema dei trasporti è necessario una diversa programmazione dello sviluppo territoriale, accompagnata da:

- innovazioni per i veicoli tradizionali per renderli meno energivori e inquinanti,
- l'utilizzo di modalità di trasporto meno nocive ed impattanti,
- l'adozione di biocarburanti e della propulsione elettrica.

Mentre al 2020 la penetrazione dei veicoli elettrici sarà ancora modesta, per il 2030 la forchetta stimata per l'Italia oscilla tra un minimo di 800 mila ed un massimo di 7 milioni di veicoli elettrici presenti nel parco veicoli nazionale (quasi il 18% del parco totale). Un effetto che in termini ambientali sarà tanto maggiore quanto più elevata sarà la decarbonizzazione della generazione elettrica nel frattempo conseguita.

È dunque necessario adottare provvedimenti finalizzati a creare un sistema efficiente di ricarica dei veicoli a partire dalle aree urbane e da estendere progressivamente su tutto il territorio nazionale, affrontare e risolvere il tema del riciclaggio e del trasporto delle batterie.

Lo sviluppo della mobilità elettrica deve essere sinergico con quella tradizionale, alimentata con biocarburanti e biometano, il che richiede in particolare provvedimenti per favorire lo sviluppo delle tecnologie di produzione di biocarburanti di seconda e terza generazione. La particolare condizione di primo paese europeo per autoveicoli a metano (oltre 700.000 veicoli) determina una straordinaria opportunità per sviluppare la produzione di biometano da destinare alla mobilità, senza dovere modificare le caratteristiche degli autoveicoli.

Andrà inoltre sostenuta la diffusione su larga scala del *car sharing* elettrico, sul modello dell'iniziativa di successo avviata a Parigi.

Va pertanto predisposto sin d'ora un percorso che, per la maggior parte, troverà attuazione nel prossimi decennio, ed è essenziale affinché il programma di ristrutturazione del sistema di raffinazione, previsto dalla SEN (e comunque imposto dalla crisi del settore), non riproduca una *overcapacity* analoga a quella dei cicli combinati, e sia viceversa orientato a incorporare progressivamente processi di bioraffinazione.

La sfida del decentramento

Il futuro della *green economy* – e al suo interno dell'efficientamento energetico e delle fonti rinnovabili – dipende in larga misura dalla tempestività e dalla coerenza delle misure necessarie per spostare il rapporto fra le decisioni e le attività decentrate sul territorio e quelle centralizzate a favore delle prime.

La prima barriera allo sviluppo di interventi diffusi è rappresentata dal livello informativo e formativo degli operatori (siano essi politici, amministrativi, imprenditoriali), oggi in molti casi inadeguato, comunque mediamente superiore a quello dei cittadini, spesso chiamati a svolgere il duplice ruolo di operatore e utente.

L'effetto di questa barriera si manifesta in modo particolarmente pronunciato per gli interventi di efficientamento energetico a livello domestico, ma anche delle PMI.

Per ovviarvi, l'articolo 14 del Decreto legislativo 28/2011 disponeva che entro fine settembre 2011 GSE, in collaborazione con l'ENEA, era tenuto a realizzare e tenere aggiornato un portale informatico contenente informazioni sugli incentivi per le fonti rinnovabili; sui benefici netti, sui costi e sull'efficienza energetica delle apparecchiature e dei sistemi per l'uso di calore, freddo ed elettricità da fonti energetiche rinnovabili; orientamenti che consentissero ai soggetti interessati, in particolare agli urbanisti e agli architetti, di considerare adeguatamente la combinazione ottimale di fonti energetiche rinnovabili, tecnologie ad alta efficienza e sistemi di teleriscaldamento e di teleraffrescamento in sede di pianificazione, progettazione, costruzione e ristrutturazione di aree industriali o residenziali; informazioni riguardanti le buone pratiche adottate nelle regioni, nelle province autonome e nelle province per lo sviluppo delle energie rinnovabili e per promuovere il risparmio e l'efficienza energetica, nonché una sintesi dei procedimenti autorizzativi adottati nelle regioni, nelle province autonome e nelle province per l'installazione degli impianti a fonti rinnovabili.

Questo portale non è stato ancora realizzato. Nel frattempo, l'allargamento dei compiti del GSE ha comportato l'estensione delle informazioni per gli incentivi, fornite sul sito, a tutte le rinnovabili (elettricità, calore, trasporti) ed efficienza energetica. Per quanto riguarda gli altri tipi di informazione, è stato realizzato nei tempi un portale ad hoc, chiamato "Rinnova", contenente una banca dati normativa, aggiornata e coordinata, anche a livello regionale, sezioni dedicate ai procedimenti autorizzativi a livello regionale, regione per regione, alle buone pratiche, ecc.

L'insieme di queste realizzazioni è stato considerato equipollente al portale previsto dall'articolo 14 del Decreto legislativo 28/2011 e per gli addetti ai lavori certamente lo è, ma non risolve il problema di un'informazione, nella forma e nella sostanza adeguata a un pubblico più vasto, al quale, fra l'altro non sono mai pervenuti messaggi sui media che lo mettessero al corrente delle informazioni disponibili sul sito del GSE.

Non si hanno nemmeno notizie sugli accordi fra GSE e le autorità locali e regionali per elaborare programmi d'informazione, sensibilizzazione, orientamento o formazione, al fine di informare i cittadini sui benefici e sugli aspetti pratici dello sviluppo e dell'impiego di energia da fonti rinnovabili, previsti dal comma 2 del medesimo articolo.

Pure importante ai fini della diffusione degli interventi diffusi è l'altrettanto capillare diffusione di installatori, elettrici e termoidraulici, dotati di sufficiente professionalità ed esperienza. L'articolo 15 del citato decreto ha introdotto prescrizioni molto puntuali per la formazione degli

addetti all'installazione su piccola scala di caldaie, di caminetti e stufe a biomassa, di sistemi solari fotovoltaici e termici sugli edifici, di sistemi geotermici a bassa entalpia e di pompe di calore. A decorrere dal 1° agosto 2013, i requisiti tecnico – professionali per i suddetti interventi si intendono rispettati quando il titolo di formazione professionale viene rilasciato da corsi di formazione che devono comprendere sia una parte teorica che una pratica. Tuttavia, salvo sporadiche iniziative, i corsi sono ancora *in mente Dei*.

Considerazioni non molto dissimili valgono per le imprese che si occupano di ristrutturazione edilizia. Il potenziale del patrimonio forestale nazionale, che è raddoppiato nell'ultimo mezzo secolo, è un caso emblematico di un'opportunità importante per lo sviluppo locale, in particolare sotto il profilo energetico, attualmente sottoutilizzata.

È una situazione particolarmente penalizzante per un paese che è il primo importatore mondiale di legna da ardere, ma utilizza appena un terzo della propria disponibilità annua, ben al di sotto della media europea. Per ribaltare tale situazione, come indicato nel Piano della Filiera del Legno 2012-2014, si dovrà sviluppare una economia del bosco in grado di promuoverne la gestione tutelando l'ambiente e il territorio.

Va quindi finanziato senza ulteriori indugi il piano quadro “Foresta- Legno” approvato dal MIPAAF per potenziare la gestione forestale sostenibile e la produzione di biomasse in chiave sinergica tra le varie destinazioni finali possibili; incoraggiare la forestazione urbana per le positive implicazioni energetiche e sociali.

Nella prospettiva del 2030 e oltre, sarà centrale la sostenibilità degli agglomerati urbani, il fenomeno demografico/territoriale in più rapida crescita.

Nel 1950, solo due città avevano più di 10 milioni di abitanti (Tokyo e New York). Dopo 25 anni, nel 1975, si aggiunge Città del Messico, portando in questo modo a tre le città con una popolazione maggiore di 10 milioni di abitanti. Nel 2005, dunque dopo 55 anni, la situazione sembra essere esplosa, portando a 25 le città che hanno una popolazione che supera i 10 milioni di abitanti.

Nel 2009, la quota della popolazione mondiale residente nelle aree urbane ha superato la soglia del 50%. Inizialmente circoscritto ai mercati sviluppati (che nel 1950 avevano già raggiunto questo tasso di urbanizzazione), il fenomeno ha trovato terreno fertile nei paesi in via di sviluppo, dove dopo il 2020 la densità di abitazione dei nuclei urbani sarà superiore a quella delle aree rurali, tanto che entro il 2037 le città ospiteranno la metà della popolazione mondiale complessiva, come conferma il dato del 2012. Circa il 90% dell'incremento si è concentrato nei nuclei cittadini dei paesi in via di sviluppo, dove si trovano le venticinque città a più rapida espansione: di queste sette sono in Cina e sei in India.

Occorre ripensare la città, le sue logiche, i suoi assetti tradizionali. Le *smart cities* sono una risposta dal potenziale molto promettente a questa esigenza e un passo importante verso il necessario cambiamento sociale e culturale. Sistemi urbani più intelligenti ed efficienti non sono un'opzione; diventano una necessità inderogabile.

Il successo delle *smart cities* è inestricabilmente legato all'innovazione, una connessione destinata ad accrescersi in futuro. Sarà sempre più necessario non solo connettere sistemi fisici e tecnologie digitali, ma anche connettere le tecnologie fra di loro, e da queste connessioni potranno nascere nuovi soluzioni, oggi impensabili o non fattibili.

Riteniamo pertanto che i programmi relativi alle *smart cities* debbano occupare un posto di rilievo a livello di ricerca, innovazione, politica industriale.

Innovazione e politica industriale

Malgrado i ritardi e gli *stop and go* che hanno caratterizzato le politiche energetiche, soprattutto quelle riguardanti l'efficientamento energetico e le fonti rinnovabili, in questi settori è cresciuto un sistema produttivo diversificato, con notevoli punte di eccellenza, per alcuni comparti oggi in crisi per alcune decisioni prese a livello politico.

In larga misura si tratta però di una crescita scarsamente supportata da politiche industriali finalizzate spiccatamente innovative.

Infatti, perché gli obiettivi di incremento dell'efficienza energetica e dell'apporto delle rinnovabili massimizzino le ricadute produttive e occupazionali, è necessario destinare risorse adeguate alla R&S e alle conseguenti innovazioni da introdurre nelle industrie e nei servizi.

È pertanto necessario impostare programmi strategici ad hoc, sostenuti da finanziamenti ad hoc, quantitativamente certi, la cui continuità nel tempo sia altrettanto garantita, come accade per le ricerche di sistema, finanziate con la voce A5 della bolletta elettrica, pari mediamente a 0,015 centesimi di euro al kWh, un'incidenza di 32 centesimi di euro circa all'anno a famiglia, che genera un gettito medio annuo di 42 milioni di euro. Si tratta di un'incidenza così modesta, che un suo raddoppio non altererebbe di fatto il prezzo in bolletta.

A tal fine proponiamo quindi un *crash program* di R&S relativo a efficienza energetica e fonti rinnovabili, finanziato con i criteri qui di seguito indicati:

- a) la voce A5 della bolletta elettrica, che finanzia la ricerca di sistema, viene raddoppiata e il suo gettito va destinato a finanziare la R&S relativa all'efficienza e alle rinnovabili elettriche;
- b) nella bolletta del gas va introdotto una voce analoga, che porti a un ammontare annuo sufficiente al finanziamento della R&S relativa all'efficienza, e alle rinnovabili termiche;
- c) un provvedimento analogo va adottato per benzina e gasolio, con il ricavato da destinare alla R&S sui biocarburanti di seconda e terza generazione.

Per favorire la traduzione in innovazioni di processo o di prodotto i risultati della R&S, ma anche l'interiorizzazione del know-how derivante da brevetti e licenze (acquisendo il relativo *know-why*), quando non si tratta di innovazioni incrementali non troppo impegnative in tutto il mondo le imprese sono sostenute da finanziamenti pubblici (spesso sotto forma di commesse militari o spaziali).

Occorre quindi istituire un fondo di rotazione ad hoc per l'innovazione nelle industrie e nei servizi attivi nei comparti dell'efficienza energetica e delle rinnovabili.

L'attuazione di queste proposte consentirà di realizzare la massima sinergia con la "nuova strategia europea per affrontare opportunità e sfide della nuova rivoluzione industriale" lanciata dalla Commissione europea (DG Enterprise and Industries) lo scorso ottobre.

Conclusioni

Le proposte contenute in questo documento sono state elaborate tenendo conto di due condizioni al contorno, che non possono essere ignorate, pena la non fattibilità delle medesime indicazioni.

La prima condizione è imposta dallo stato del debito pubblico e dai vincoli, anche comunitari, che ne conseguono. Di conseguenza, eccezion fatta per la proposta di una *border tax*, che interverrebbe però a livello comunitario a difesa delle industrie europee (incluse quelle dell'efficienza energetica e delle rinnovabili) da una *unfair competition*, si è evitato di proporre inasprimenti fiscali.

L'introduzione della *carbon tax* deve infatti, a nostro avviso, avvenire a fiscalità complessiva inalterata, come del resto previsto dal ddl del governo Monti, quindi in toto o in larga misura in grado di alleggerire il prelievo dalle imprese e dal lavoro dipendente.

Tutte le altre indicazioni contenute nel documento mirano a detrazioni fiscali su investimenti, largamente recuperabili dal conseguente, maggiore gettito diretto e indiretto. L'unico ostacolo da superare è la mentalità statica e non dinamica con cui l'apparato burocratico-amministrativo ministeriale è abituato ad analizzare proposte del genere, ma il suo superamento dovrebbe essere, non solo per i settori di nostro interesse, compito primario di una riforma della governance, volta a renderla non solo più efficiente, ma anche più efficace.

Le proposte di costituzione di fondi di garanzia o di integrazione degli investimenti finanziati per via ordinaria trovano già disponibile in Italia uno strumento adeguato, la Cassa Depositi e Prestiti. Si tratta solo di attivarla in questa direzione.

Per quanto concerne gli oneri sulle bollette o, per i carburanti, sulle accise, abbiamo proposto un modestissimo incremento, nel contempo avanzando una serie di proposte, attuabili in tempi brevi, per alleggerire le bollette in modo più consistente.

La seconda condizione al contorno, comune a tutti i paesi in cui il contenimento della domanda energetica complessiva non è stato soltanto una conseguenza della crisi, ma anche, o soprattutto, di un'efficace politica di efficientamento energetico e, per la riduzione della domanda di combustibili fossili, anche della rilevante penetrazione delle rinnovabili, è costituita dalle reazioni di altri interessi in campo energetico, che sono o si ritengono messi in difficoltà da questi due effetti.

Se fossimo dei semplici cultori della teoria economica, potremmo limitarci a trovarvi la conferma empirica della validità del modello schumpeteriano della distruzione creatrice. In quanto rappresentanti di interessi imprenditoriali, non possiamo sottrarci al dovere di comprendere i problemi di altri comparti dell'economia italiana e perseguire un confronto con a loro e successivamente, se positivo, insieme a loro con Governo e Parlamento.

Anche in questo caso, procedendo con il necessario realismo. A giudicare dai contenuti e dal tono delle prese di posizione, alcuni potenziali interlocutori non sembrano percepire l'irreversibilità del processo in atto che, anche dal punto di vista della mera difesa degli interessi che rappresentano, non offre prospettive migliori di un ragionevole contenimento/rallentamento di tale processo. Costoro si limitano quindi a un'opposizione di

pura difesa dello status quo, che rende difficile avviare un confronto positivo, viceversa possibile con altri interlocutori, maggiormente consapevoli dell'inevitabilità di certi cambiamenti.

La massima condivisione di obiettivi volti a favorire un migliore futuro per il Paese va quindi perseguita con il massimo impegno, ma, proprio perché uno sviluppo di lungo termine sostenibile, come abbiamo chiarito nei primi paragrafi di questo documento, richiede un cambio di paradigma, destinato a investire in modo particolare il settore energetico, la ricerca di posizioni comuni non può infatti arrivare da parte nostra alla rinuncia dell'obiettivo di assicurare alle prossime generazioni un pianeta dove ecosistema e benessere diffuso non siano in contraddizione fra loro.